

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 35 (2023)

Artikel: Claro archeologica : nuova luce su un sito preistorico
Autor: Biaggio-Simona, Simonetta
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1044156>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

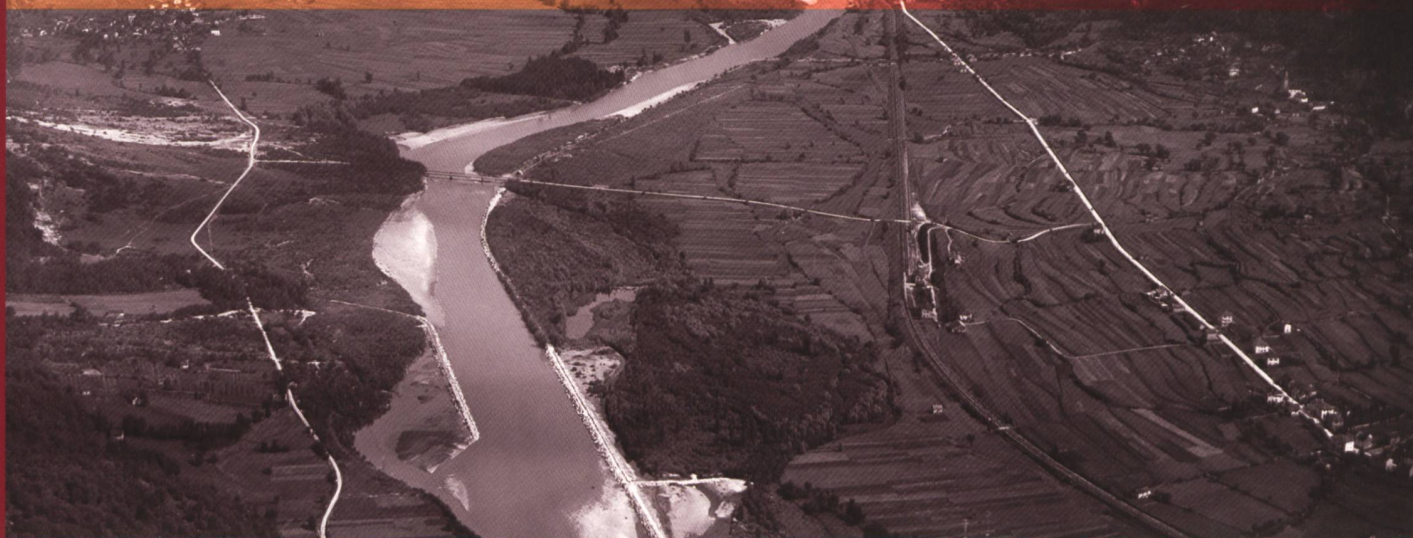
Claro archeologica

Nuova luce su un sito preistorico

Simonetta Biaggio-Simona

Archeologa

Già capo dell'Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino (UBC) - Bellinzona



Negli ultimi anni il territorio di Claro, dal 2017 quartiere della città di Bellinzona, ha rivelato una serie di dati archeologici di grande importanza che mutano il quadro delle conoscenze sugli insediamenti preistorici nel Cantone Ticino. Infatti dal 2016 a Claro si sono moltiplicati gli interventi da parte del Servizio archeologia dell'Ufficio dei beni culturali (UBC) a causa dell'attività edilizia privata all'interno di Perimetri di interesse archeologico (PIA) iscritti nel piano regolatore comunale. Le sorveglianze a cantieri edili hanno confermato in molti casi la presenza di sostanza archeologica nel terreno e hanno portato alla realizzazione di scavi archeologici completi.

Considerato l'alto numero delle indagini e la loro ampiezza (in sei anni sono stati effettuati 47 interventi), il Servizio archeologia ha affidato una parte dei lavori su mandato a ditte specializzate in scavo archeologico. Le ricerche di terreno sono state affiancate da una serie di analisi geomorfologiche, pedologiche (analisi degli strati del terreno), dei resti vegetali e da una serie ancora in corso di datazioni al radiocarbonio. Grande rilievo è stato dato all'approccio interdisciplinare tramite il coinvolgimento di esperti nei vari settori di competenza per ottenere risultati condivisi e fondati su solide basi scientifiche.

La grande mole di dati e di materiali recuperati ha

spinto il Servizio archeologia a organizzare nell'ottobre 2021 una giornata di studio con tutti i responsabili e le responsabili degli scavi, alla quale sono stati invitati anche la professoressa di archeologia preistorica all'Università di Ginevra Marie Besse, lo specialista di megalitismo Florian Coussau, della stessa Università, e i ricercatori SUPSI Cristian Scapozza e Dorota Czerski, al fine di strutturare i risultati intermedi delle ricerche, favorire lo scambio di informazioni, delineare un primo quadro del significato di tali ritrovamenti e delle prospettive della ricerca.

Nel dare conto in modo molto riassuntivo degli esiti dell'incontro fra gli specialisti si desidera offrire una panoramica forzosamente provvisoria dei primi risultati delle indagini, peraltro pubblicate in modo puntuale nei precedenti *Bollettini AAT*¹, per facilitare la comprensione del ricco passato di questa regione. I ritrovamenti spaziano su un ampio arco temporale, dal periodo finale del Neolitico (età del Rame 3400-2200 a.C.), all'età del Bronzo (2200-800 a.C.) e del Ferro (800-15 a.C.).

Morfologia e caratteristiche del sito

Il villaggio di Claro è situato su un conoide di deiezione formatosi tramite l'apporto di materiale torrentizio e franoso proveniente dalle pendici della

montagna su sedimenti fluvio-deltizi; a valle la presenza del fiume Ticino e a monte il ripido pendio boscoso delimitavano l'area sfruttabile. Grazie agli studi geomorfologici e pedologici è stata accertata la presenza di un paleologo preistorico nella regione di Castione durante il periodo geologico del Dryas antico (fra 20'000 e 14'500 anni fa circa) (SCAPOZZA 2017). Lo sbocco della Moesa nel paleologo formava un terrazzo fluviale, un paleodelta, adatto all'insediamento umano sia sul versante di Arbedo che su quello di Castione; analogamente il conoide di Claro, come quelli di Galbisio-Gorduno e di Gnosca, presentavano condizioni favorevoli per lo stanziamento umano e permettevano di restare al riparo dalla forza delle correnti del fiume Ticino; i torrenti che solcavano il conoide rappresentavano un pericolo che gli antichi abitanti ritennero di poter affrontare (fig. 1). Grazie agli stessi studi sappiamo che il paesaggio che apparve ai primi abitanti neolitici di Castel Grande (circa 5500 a.C.) era costituito da un'ampia vallata in cui il fiume Ticino scorreva in molteplici bracci formando dei meandri e il lago Verbano giungeva fin quasi all'altezza di Cadenazzo-Gudo. La collina di Castel Grande si ergeva sulla pianura e i conoidi di deiezione presenti negli immediati dintorni di Bellinzona anche a Giubiasco, Camorino, Monte Carasso e Sementina formavano dei rilievi di facile accesso.

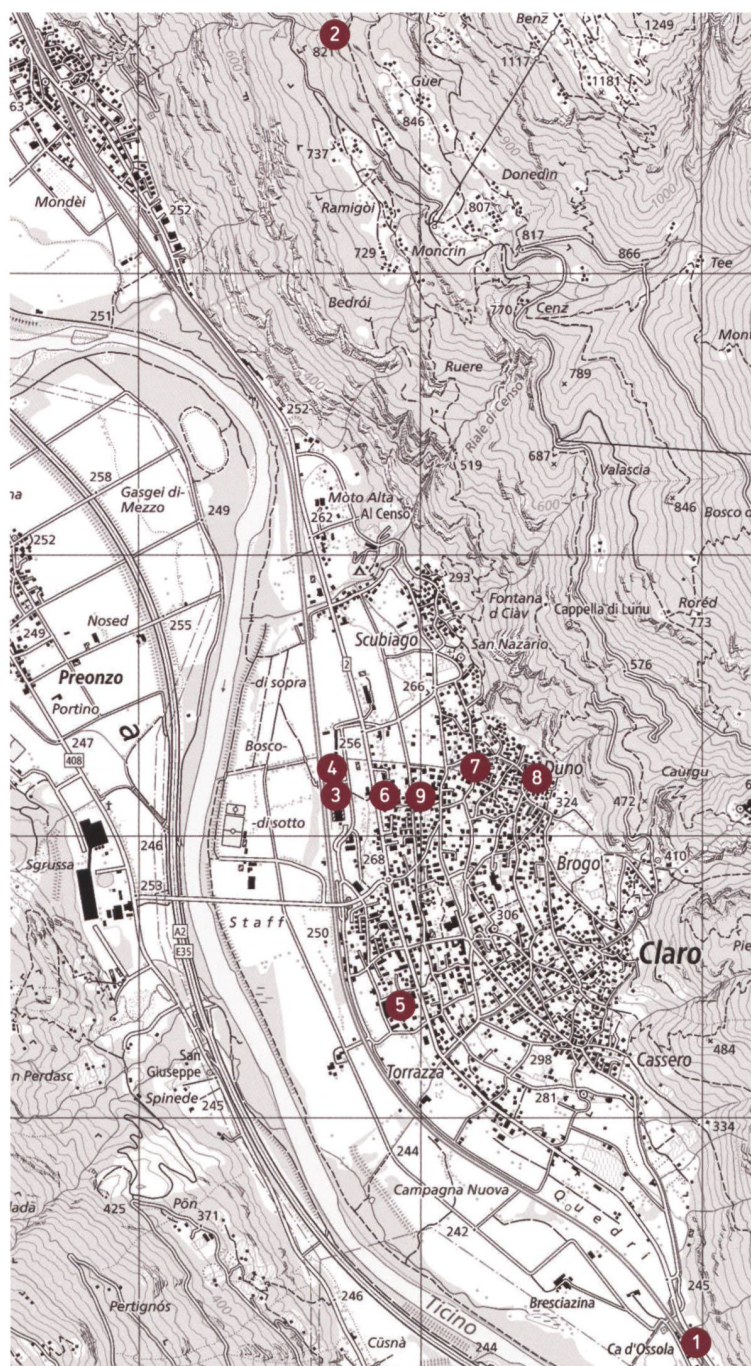
Ulteriori ricerche paleoambientali e geomorfologiche combinate alle evidenze stratigrafiche di una serie di scavi archeologici hanno stabilito le fasi di attività idrologica del fiume Ticino e dei torrenti affluenti dai conoidi di deiezione dal Neolitico all'epoca contemporanea (CZERSKI - GIACOMAZZI - SCAPOZZA 2022). Essi dimostrano che a Claro l'attività dei torrenti ha condizionato in modo diretto le dinamiche di insediamento preistoriche e può essere una delle cause di periodi più o meno lunghi di assenza o di spostamento dei villaggi preistorici.

I ritrovamenti del Novecento

L'antichità del villaggio di Claro era nota fin dalla fine dell'Ottocento grazie a una serie di ritrovamenti fortuiti. A rivelare la frequentazione del conoide già alla fine del periodo neolitico fu nel 1874 il rinvenimento sporadico e privo di informazioni di un'ascia in serpentino a Cadossola (fig. 2) oltre a una serie di massi cuppellari di epoca incerta che rafforzavano l'ipotesi di un territorio percorso e abitato in epoche antiche. Ma fu la scoperta della necropoli Alla Monda, avvenuta ad opera di un privato nel 1897, a confermare definitivamente tali supposizioni. Le 26 tombe, una a incinerazione dell'età del Bronzo, le altre a inumazione dell'età del Ferro, si trovavano a nord dell'attuale vil-

laggio al confine con Cresciano, su un terrazzamento a circa 600 m di altitudine. I ricchi corredi composti da vasellame in ceramica, monili in bronzo e ambra e oggetti personali accertano la presenza di un abitato leponzio in un punto strategico di controllo della valle.

- 1 La valle Riviera nel 1931; sulla destra i terrazzamenti del conoide di deiezione di Claro.
(foto ETH Bibliotek - Zürich, Bildarchiv/Stiftung Luftbild Schweiz, W. Mittelholzer)
- 2 Cartina di Claro con i punti di ritrovamento e le località citate:
1. Cadossola; 2. Alla Monda; 3. Pontone - Stazione FFS;
4. Pontone; 5. Scerese; 6. Longo; 7. Duno; 8. Cantón Derigh;
9. Longo - In Rasaréi.
(elaborazione grafica UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, M. Pellegrini)



- 3 Il pezzo meglio conservato tra quelli recuperati nel 1973 è una situla in bronzo del tipo Pianezzo.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)
- 4 Un piccolo *menhir* sbizzato in forma antropomorfa al momento del suo ritrovamento.
(foto Briva Sagl)

La documentazione di scavo del tempo non permette di aggiungere informazioni di tipo ambientale e antropologico ma è interessante rilevare che il sito fu riutilizzato su un lungo arco temporale, seppur con probabili interruzioni, perlomeno dal XII al IV secolo a.C. Nel 1923 in località *Pontone*, nei pressi della stazione ferroviaria furono documentate da Edoardo Berta 20 tombe della prima età del Ferro (VIII-IV secolo a.C.). Un altro ritrovamento eccezionale si aggiunse nel 1973, dovuto a un intervento di salvataggio del personale dell'allora Ufficio dei monumenti storici che durante lavori di costruzione di un deposito recuperò una serie di frammenti bronzei appartenenti ad almeno sei recipienti di ottima fattura (fig. 3), databili fra il V e la metà del IV secolo a.C. (DE MARNIS 2000b, pp. 396-401). Non è possibile stabilire se si trattasse di parte di corredi tombali oppure di un deposito votivo o del ripostiglio di un artigiano, ma l'importanza del complesso testimonia la ricchezza dei suoi proprietari, paragonabile al vasellame delle ricche necropoli di Arbedo-Castione e di Giubiasco.

Gli scavi recenti (2016-2022)

I punti nei quali sono venuti alla luce strutture e complessi archeologici si distribuiscono su parte del conoide, nelle località *Scerese*, *Longo* e *Duno*. La distribuzione è data dalla casualità dei cantieri edili moderni e non da una ricerca sistematica di terreno; nuove scoperte andranno certamente ad aggiungersi a quelle attuali. Ciononostante la densità delle emergenze archeologiche dimostra che il conoide era occupato in particolare durante le età del Bronzo e del Ferro.

Una tendenza spaziale chiara emerge già fin d'ora dai punti di ritrovamento, il fatto che essi si dispongano su terrazzamenti paralleli alle curve di livello del conoide, sfruttando al meglio la morfologia del terreno e andando a modificarla per adattarla alle proprie necessità insediative.

In generale le strutture archeologiche si impostano su importanti strati alluvionali che mostrano l'intensa attività dei torrenti che solcavano il conoide. Fin dalle prime frequentazioni attestate in località *Scerese* le piccole comunità che si insediarono nel territorio dell'odierna Claro furono confrontate non solo con la bella insolazione e il terreno fertile, ma pure con il pericolo delle alluvioni e delle frane; con il passare dei secoli sempre più evidenti e incisivi furono gli interventi per proteggersi, incanalare e possibilmente deviare il corso dei torrenti.

Sito e luogo di culto dell'età del Rame

Nelle località *Scerese* e *Longo* sono venuti alla luce ritrovamenti più sorprendenti di questi anni di indagini. A *Scerese* in un'area caratterizzata da depositi fluviali-torrentizi si sono insediati uno o più gruppi umani attestati da numerosi reperti litici e schegge di lavorazione, lamelle ritoccate, nuclei di selce e un'ascia in pietra levigata. Gli strati archeologici ricoprono man mano le lingue di depositi fluviali e dimostrano che il passaggio umano ha sfruttato gli spazi liberi dall'acqua e dalla vegetazione che ricopriva il conoide in un periodo collocabile durante l'età del Rame; la datazione delle selci e della ceramica si situa attorno al 3500-3400 a.C. Questi rinvenimenti assumono particolare significato in relazione alla ben nota industria litica del sito di Bellinzona - Castel Grande e testimoniano la molteplicità di possibili siti di residenza nell'area bellinzonese e subalpina.

In località *Longo*, sopra la strada cantonale, si estendeva un grande luogo di culto distribuito su due terrazzamenti con un'ampiezza accertata di circa 150 m², ma in realtà superiore perché oltrepassa i limiti dello scavo. Sono stati indagati finora con esito positivo l'100 m². Alla fase più antica sono ascrivibili le tracce di pro-



babili tombe monumentali collegate a quattro *menhir* (grandi pietre monolitiche) per alcuni dei quali è stata individuata la fossa di alloggiamento che permetteva di collocarli eretti. In un secondo momento, fra il 2500 e il 2300 a.C. (datazione ottenuta grazie alle analisi C¹⁴ e alla ceramica) furono costruiti grandi basamenti di forma quadrangolare orientati est-ovest sopra i quali furono collocati piccoli *menhir* secondo varie modalità: in fosse oppure entro corone di pietre di ricalzo o poggiati direttamente al suolo. Alcune fosse contenevano materiale combusto, mentre tracce di fuochi si trovavano pure sui piani di calpestio dei basamenti e nelle immediate vicinanze. In seguito le pietre furono in parte rimaneggiate e alcune di esse spostate. Il luogo fu dunque utilizzato a più riprese per rituali di culto che comprendevano l'uso del fuoco.

I *menhir* sono stati scelti in funzione della loro forma antropomorfa già data per natura (fig. 4), in altri casi la forma è stata sbazzata con l'ausilio di percussori. Alcuni blocchi mostrano i segni di estrazione da cava; il tipo di granito, proveniente dalla Riviera e dalle valli dell'alto Ticino, fu selezionato accuratamente, a testimonianza dell'antichità dell'attività estrattiva nella regione. Inoltre, su una stele sono state rinvenute tracce di pigmentazione, a riprova che essa fu colorata intenzionalmente. Questi monumenti possono essere dunque considerati i più antichi esemplari della statuaria della Svizzera italiana. Sul terrazzo inferiore, accanto all'area di culto, sono venuti alla luce due edifici risalenti allo stesso periodo costruiti verosimilmente con travi lignee a incastro orizzontale, la tecnica del tipo *blockbau*, ben rappresentata nell'arco alpino anche in periodi più recenti. La ceramica associata è riferibile alla Cultura campaniforme, attestata in tutta Europa fra il 2400 e il 2200 a.C. Si va quindi delineando un sito dalla strutturazione complessa e diversificata, nel quale emergono aree distinte di tipo culturale, funerario e a carattere funzionale distribuite su una superficie molto ampia.

Il sito fu abbandonato per cause sconosciute e rioccupato durante l'età del Ferro nel periodo di Golasecca (IX-V secolo a.C.). La stratigrafia mostra che fra i due periodi di occupazione vi furono fenomeni alluvionali provenienti dai torrenti che solcavano il conoide di deiezione.



4

Nuovi abitati dell'età del Bronzo

Dopo alcuni secoli dalle ultime testimonianze dell'età del Rame nuovi gruppi umani scelgono il territorio di Claro per costruire i loro villaggi. La loro presenza è attestata a *Duno* su differenti terrazzamenti appositamente adattati e livellati per ospitare le abitazioni. Nel punto di indagine più a monte, quasi al confine attuale del bosco, il materiale alluvionale di un pianoro è stato impiegato per costruire un'imponente struttura muraria che fungeva da riparo. La struttura subì un cedimento e venne riparata verso sud, andando a formare uno sbarramento con funzione di protezione di un probabile insediamento posto più a valle. Qui l'attività umana è testimoniata da tre focolari a fossa e dalla numerosa ceramica venuta alla luce, sia di tipo grossolano che fine e liscia, ascrivibile al periodo del Bronzo recente/finale (XIV-XI secolo a.C.). Allo stesso periodo poco più a valle, in località *Cantón Derigh*, un altro terrazzamento creato artificialmente ha ospitato più abitazioni caratterizzate da una struttura portante con pali in legno, di cui sono ben visibili nel terreno le buche di palo, il pavimento in terra battuta, focolari e fosse. Le strutture associate alla lettura stratigrafica e alle tipologie ceramiche hanno permesso di distinguere tre fasi successive di utilizzo delle abitazioni; il nucleo di *Duno* riferibile all'età del Bronzo è quindi rimasto in funzione per un lungo periodo.

Il ritrovamento di strutture abitative risalenti all'età del Bronzo è un fatto assai raro in Ticino se si considera che fino a una decina di anni fa esse erano completamente assenti; gli abitati erano testimoniati indirettamente dalle necropoli o, come nel caso di Bellinzona - Castel Grande, da abbondanti ritrovamenti ceramici, mentre le tracce delle abitazioni sono state cancellate dalle frequentazioni posteriori².



5

L'abitato dell'età del Ferro

Durante l'età del Ferro si assiste al moltiplicarsi delle evidenze archeologiche che confermano e ampliano le conoscenze già note dai ritrovamenti della necropoli Alla Monda e a Pontone - Stazione FFS. In tutti i punti di ritrovamento è stato rilevato un importante intervento umano nel rimodellare il terreno per creare le condizioni ideali all'insediamento.

A Scerese gli antichi abitanti sopra il substrato alluvionale realizzarono due grandi terrazzamenti artificiali separati da una scarpata, stabilizzata da un'imponente massicciata di pietrame che poggia su grandi blocchi di pietra, ai piedi dei quali correva un piccolo fossato (fig. 5). Sul terrazzamento sono state poste tre abitazioni in legno probabilmente del tipo *blockbau* con un pavimento ipotizzato pure in legno; davanti all'abitazione sul lato sud correva una canaletta per lo scorrimento delle acque piovane. È stato possibile stabilire che uno degli edifici aveva la notevole dimensione per quel tempo di 10 x 5 m. Abbondante la ceramica recuperata, che permette di datare l'abitato alla prima età del Ferro.

Allo stesso periodo risale la fase più antica delle strutture indagate in località Longo, nelle vicinanze del luogo di culto megalitico. Altre due fasi abitative si succedono a Longo fino all'abbandono nella seconda età del Ferro. Altri rinvenimenti del periodo di Golasecca, sempre della stessa tipologia costruttiva, sono venuti alla luce in località Longo - In Rasarèi. Le strutture sono paragonabili a quelle rinvenute in località Scerese. Il substrato alluvionale è stato rimodellato per formare un terrazzamento, delimitato a monte da una scarpata artificiale formata da un accumulo di pietre; sul terrazzamento è stata posata una massicciata che serviva quale piattaforma per la costruzione di un edificio in legno probabilmente tipo *blockbau* con un possibile pavimento sopraelevato e un porticato segnalato da buche di palo sul lato est. La ceramica recuperata permette di datare l'insieme alla prima età del Ferro. Pure a Duno, nello stesso luogo che fu abitato nell'età

del Bronzo, viene creato un nuovo grande terrazzamento sul quale si trovano i resti di un edificio di ragguardevoli dimensioni. D'altro canto in località Pontone sono emerse imponenti strutture murarie e muri di delimitazione con funzione insediativa, databili alla seconda età del Ferro; l'area è stata in seguito riutilizzata in epoca romana.

Un sito fortificato

A Claro non sono attestate solo le strutture di uno o più nuclei abitativi, bensì parte di un vero e proprio sito fortificato che doveva fungere da luogo di controllo di quel tratto di valle. Ciò spiega la ricchezza del vasellame rinvenuto a Pontone - Stazione FFS.

Infatti in località Longo, sul terrazzamento superiore già occupato durante l'età del Rame, dopo un lungo periodo di abbandono l'area viene rimaneggiata e utilizzata per un nuovo insediamento ascrivibile a più fasi della prima età del Ferro (VIII-VII secolo a.C.). Il terrazzamento è dotato di un muro di recinzione che delimita un'area pavimentata con ciottoli; la funzione abitativa sostituisce quella precedente a carattere cultuale e funerario. In seguito l'abitato viene protetto da un'imponente struttura difensiva alla sommità di una scarpata: un muro di 5 m di spessore formato da due muri paralleli si estende per almeno 55 m di lunghezza (fig. 6). Il sistema difensivo era ipoteticamente rinforzato da una struttura lignea, dotato di una rampa d'accesso e completato da una via di circolazione consolidata da piccole pietre. Testimonianza dell'abitato sono pure due edifici di notevoli dimensioni per l'epoca (5 x 6 m di lato) che poggiavano su una fitta fondazione di pietre.

5 La scarpata e il terrazzamento superiore dove è visibile la massicciata con la piattaforma dell'abitazione.
(foto InSitu SA - Sion)

6 Muro della prima fase di occupazione e acciottolato.
(foto Briva Sagl)



Il luogo di culto viene modificato

Il luogo di culto megalitico doveva essere noto ancora nell'età del Ferro. Infatti in quel periodo i megaliti furono tolti dalle fosse di alloggiamento e coricati orizzontalmente; sopra di essi fu costruito un basamento di pietre di 80 m² orientato est-ovest riutilizzando molti elementi del precedente complesso per edificare un'area a carattere funerario di particolare rilevanza. All'estremità orientale è stata documentata una rampa di accesso delimitata da grosse pietre che conduceva verosimilmente a un tumulo funerario che si dovrebbe trovare nel sedime adiacente; sono stati documentati pure un grosso basamento quadrangolare e un muro. Molti frammenti di ceramica fine accompagnano il complesso, la cui interpretazione dovrà essere approfondita con lo studio dei rinvenimenti.

Un quadro sfaccettato e in evoluzione

Dopo i ritrovamenti sulla collina di Castel Grande negli anni Ottanta del Novecento e dopo decenni di ricerche infruttuose degli abitati preistorici, si può ora affermare che a Claro stanno emergendo strutture significative risalenti al III, II e I millennio a.C. I ritrovamenti a Scerese, il sito megalitico e le strutture annesse – una sorta di “santuario” con valenza probabilmente regionale – sono testimonianze straordinarie di una popolazione dell'età del Rame di cui abbiamo ancora poche informazioni, ma che era in contatto sia con i gruppi alpini e transalpini sia con quelli della pianura dell'Italia settentrionale e che a Claro doveva avere un punto di riferimento di grande rilevanza. D'altro canto i nuclei abitativi dell'età del Bronzo

aprono nuovi orizzonti nelle conoscenze delle caratteristiche insediative, della vita quotidiana e delle interrelazioni dei gruppi che a partire dall'inizio del II millennio, ma in particolare dalla seconda metà, popolano in modo stabile anche le vallate alpine. È questa un'epoca di grandi trasformazioni, segnata da spostamenti e contatti fra gruppi umani con influssi dall'area orientale danubiana verso ovest, innovazioni tecnologiche e culturali. Verso la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del periodo di Golasecca si delineano gruppi regionali con caratteristiche proprie, strutture socio-economiche differenziate e gerarchizzate; in questo contesto si inserisce la popolazione identificata più tardi con i Leponti (DE MARINIS 2000a). Le evidenze archeologiche che riguardano l'insediamento dell'età del Ferro assumono perciò particolare significato nel quadro dei ritrovamenti delle grandi necropoli coeve del Bellinzonese. In Ticino le abitazioni di Claro sono le prime documentate risalenti alla Cultura di Golasecca, conosciuta dai celebri siti di Golasecca, Sesto Calende e Como. A Claro i Leponti avevano costruito un importante villaggio fortificato, di cui conosciamo ancora solo una piccola parte. Lo studio dettagliato dei materiali e dei contesti di scavo permetterà nei prossimi anni di precisare molti aspetti degli insediamenti preistorici, dei modi di vita e delle usanze degli antichi abitanti di Claro e della regione subalpina. Inoltre la presenza di un importante luogo di culto, attestato per la prima volta a sud delle Alpi, apre nuove prospettive di ricerca relative sia ai monumenti rinvenuti sia dal punto di vista della ritualità.

BIBLIOGRAFIA

CARLEVARO E. et al. 2017, *Claro e il suo territorio*, “Archeologia Svizzera”, 40, pp. 24-29.

CZERSKI D. – GIACOMAZZI D. – SCAPOZZA C. 2022, *Evolution of fluvial environments and history of human settlements on the Ticino river alluvial plain*, “Geographica Helvetica”, 77, pp. 1-20.

DE MARINIS R.C. 2000a, *Il Bronzo finale nel Cantone Ticino*, in DE MARINIS R.C. – BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti fra mito e realtà*, Locarno, vol. I, pp. 123-146.

DE MARINIS R.C. 2000b, *Il vasellame bronzeo nell'area alpina della cultura di Golasecca*, in DE MARINIS R.C. – S. BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti fra mito e realtà*, Locarno, vol. I, pp. 341-406.

FEDERICI-SCHENARDI M. – GILLIOZ M. 2021, *Il sito megalitico di Claro*, Newsletter AGUS/GPS, marzo 2021, pp. 1-20.

JANKE R. 2015, *Dall'età del Bronzo all'età del Ferro*, in OSTINELLI P. – CHIESI G. (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Bellinzona, pp. 23-45.

SCAPOZZA C. 2017, *Quando l'archeologia incontra la geomorfologia: l'evoluzione del territorio ticinese alla luce di recenti scoperte archeologiche*, “Bollettino AAT”, 29, pp. 4-7.

NOTE

1. Si vedano i contributi di Rossana Cardani Vergani *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino* nei “Bollettini AAT” degli anni 2018-2022.
2. Si veda la cartina di distribuzione dei ritrovamenti dell'età del Bronzo in JANKE 2015, pp. 26-27.